

Società.  
Dalla solidarietà  
alla cittadinanza

*una riforma del sistema sanitario e vi fu più tardi l'esplosione del volontariato. Oggi le organizzazioni del Terzo settore sembrano essere frustrate da un bilancio negativo. Come valuta questo tema dal suo punto di osservazione?*

Penso che la sfida che sono chiamate ad affrontare oggi tutte le realtà del Terzo Settore sia quella di trovare un nuovo posizionamento, in linea con i problemi, le urgenze e le necessità di un mondo in rapido mutamento. Il lavoro delle cooperative sociali, ad esempio, potrebbe e dovrebbe concentrarsi su temi importanti come la riconversione ecologica, i nuovi bisogni dei cittadini, le nuove tecnologie. Per fare questo credo che sia fondamentale che chi opera nel Terzo settore si apra il più possibile al confronto con le altre realtà, le istituzioni, le università, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, le forze sociali, così da creare un terreno comune di intervento. Le «professioni sociali» sono un patrimonio importantissimo per creare, promuovere e salvaguardare politiche di welfare il più possibile inclusive.

*Nel suo libro lei si è interrogato a lungo sul tema della partecipazione e del confronto tra soggetti sociali diversi in una fase storica, quella della globalizzazione, che sta provocando fortissima disgregazione. Le sue analisi citano un ventaglio di autori diversi, scrittori, filosofi come Walter Benjamin e Hannah Arendt e anche pensatori religiosi. In che direzione – oggi – si può ripensare teoricamente un concetto credibile di solidarietà?*

*«I governi locali hanno il compito strategico di farsi promotori, di garantire la sostenibilità e la qualità dello sviluppo e, nel contempo, la tenuta sociale delle comunità territoriali, combattendo fenomeni di devianza, favorendo percorsi di reinserimento sociale, sostenendo tutti coloro che hanno meno strumenti».*

Innanzitutto, preferisco alla parola «solidarietà» quella di «cittadinanza». È necessario, a mio avviso, dare nuovo respiro alla partecipazione dei cittadini alla «res publica», attraverso la creazione di un nuovo spazio pubblico in grado di reinterpretare la democrazia. In questo senso dobbiamo lavorare per il potenziamento dell'esercizio dei diritti di cittadinanza. Questo nuovo ambito decisionale, che può incidere direttamente sul carattere e sull'opportunità degli investimenti pubblici, potrebbe essere fondamentale sia nel redistribuire il reddito, sia nel contribuire alla socializzazione della politica e della responsabilità pubblica. In questo senso, l'introduzione del Reddito minimo di cittadinanza è uno degli strumenti che possiamo usare per rivedere il concetto stesso di cittadino e di diritti. La sfida da raccogliere in quest'ottica è quella di puntare sulla persona come portatrice di diritto di per sé e non più solo in quanto lavoratore/non lavoratore. La definizione della propria identità passa ancora dalla capacità di essere inseriti in un contesto sociale e lavorativo in grado di fornire la rete di riferimento; una maglia larga in grado di far vivere creatività, percorsi multipli, individualità, valorizzazione della intellettualità di massa; ribadendo che l'esistenza umana è un processo continuo di autocostruzione, in cui gioca un ruolo fondamentale la capacità di tenere insieme il collettivo con il rispetto e la valorizzazione delle differenze.

*(intervista a cura di Umberto Brancia)*

## LIBRO. «CITTADINI IN EUROPA», L'IMPORTANZA DELLA PARTECIPAZIONE

Non sembri un'ovvietà, ma è di maggiore utilità la lettura di quest'ultimo libro di Giovanni Moro (*Cittadini in Europa. L'attivismo civico e l'esperimento democratico comunitario*, Carocci 2009, 254 pagine, 24 euro) dedicato al tema del rapporto tra attivismo civico e processo di unità europea, nel momento in cui una tumultuosa crisi economica tocca i paesi europei e la vita concreta di milioni di cittadini.

Dentro questa crisi, emergono i grandi dati macroeconomici (tassi di cambio, indici di borsa, prodotto inter-

no lordo e così via) e fatica ad emergere invece i nodi concreti che da qualche anno interessano non solo le città italiane, ma quelle europee: la crisi dei processi di integrazione multiculturale, la povertà e i diversi livelli di sviluppo sociale e civile tra le varie aree dell'Europa. Temi diversi che possiamo ricondurre ad un unico nodo cruciale: le politiche pubbliche e il ruolo centrale della partecipazione dei cittadini nelle decisioni sulla vita delle diverse regioni e dell'intera Europa. Moro ricorda nel corso del libro come la partecipazione

dei cittadini a tutte le diverse fasi della recente storia europea sia stata più spesso auspicata che realmente studiata nelle sue modalità specifiche. Il tema è evidentemente di grande serietà, se si pensa che nelle diverse realtà nazionali arrivano dagli organismi europei progetti e finanziamenti in settori importanti della vita sociale come la cultura, la scuola e la sanità. Si vedano le molte e preziose pagine dedicate da Moro al problema della definizione di una Carta dei diritti del malato a livello europeo.

In pagine dense di dati e di

riferimenti storico-politici, il libro analizza i diversi modelli di «democrazia partecipativa» che sono attualmente in discussione e presenta i risultati di progetti di ricerca e intervento, realizzati a partire dal 2002 da vari organismi e associazioni che sull'attivismo civico stanno lavorando da tempo. Lo scopo è quello di evitare che vadano perduti gli obiettivi originali dei padri fondatori dell'europesmo (da Altiero Spinelli fino a Jacques Delors): integrazione delle diversità, dialogo tra i popoli e pace. «Si può – e in un certo senso si deve

– chiedere o pretendere che l'Europa non sia un supermercato governato da un consiglio di amministrazione, ma un vero sistema democratico» (pag. 209).

Il libro di Giovanni Moro ci aiuta a definire meglio i passaggi di questo complesso e difficile impegno nel momento in cui nubi minacciose si affacciano sull'orizzonte dell'intero continente.

*(Umberto Brancia)*